

Gabriella Peyrot

Nasce a Torre Pellice nel 1944.

Compie gli studi classici a Roma, dove vive e lavora fino al 2000.

Nei primi anni Sessanta conosce il fotografo Enzo Ragazzini, il cui insegnamento la porta a interessarsi professionalmente alla fotografia come strumento applicato all'architettura e come documentazione dei fermenti sociali di quegli anni.

Dal 1970 al 1973 collabora con la Rai a programmi di cinema di animazione e storia del fumetto (tra gli altri *Gli eroi di cartone*, programma presentato da Lucio Dalla).

Dal 1976 al 1995 dirige con Marzio Marzot il *GRA Immagini*, uno studio di fotografia e di produzione di programmi audiovisivi per spettacoli, mostre, convention pubblicitarie e attività di ricerca e formazione.

Dal 1995 al 1997 insegna fotografia all'Istituto Europeo di Design di Roma.

Nel 1997 fonda con Giovanni Lussu e Daniele Turchi la *Jumbliies*, società di consulenza grafica, di progettazione e produzione editoriale, e realizzazione di programmi interattivi.

Nel 1998 al 2000 è consulente per la comunicazione del Nuovo piano regolatore di Roma.

Nel 2000 si trasferisce a Luserna S. Giovanni dove tuttora risiede.

Mostre personali

- "Una, nessuna, centomila", 1979 Venezia, Palazzo Fortuny

- "Valdesi trecento anni dopo", 1992 Torino, Museo della montagna, *Biennale fotografia*

- "Antropologia visuale della Corea di Huntington", 1996 Roma, Sala della Protomoteca a cura del Cnr

- "Rimpatrio", 1998 Torre Pellice, Civica galleria d'arte contemporanea Filippo Scroppo

- "Montenegro", 2001 Torino, Festival *Identità e differenze*

- "Le donne in Montenegro", 2004 Torre Pellice, Civica galleria d'arte contemporanea Filippo Scroppo

- "Niksic", 2005 Torre Pellice, Centro culturale valdese *Una finestra su...*

- "Volto di donne anni '70", 2007 Angrogna, Museo delle donne valdesi

Frammenti e rovine

fotografie di Gabriella Peyrot

2 marzo - 6 aprile 2013



inaugurazione
sabato 2 marzo - ore 17,30

orari:

martedì, mercoledì, giovedì: 15,30 - 18,30

venerdì, sabato: 10,30 - 12,30

chiusura: domenica, lunedì

ingresso libero

Civica Galleria d'Arte Contemporanea "F. Scroppo"

via Roberto d'Azeglio, 10 - Torre Pellice

info: 0121.932530

e-mail: info@galleriascroppo.org

www.galleriascroppo.org



Civica Galleria d'Arte Contemporanea
"Filippo Scroppo" di Torre Pellice

Frammenti e rovine

fotografie di Gabriella Peyrot



Frammenti e rovine

fotografie di Gabriella Peyrot

In principio, per Gabriella Peyrot, non c'è il "verbo" ma la "visione" che si concreta attraverso il mezzo fotografico con il suo codice (inquadratura, composizione, rapporto luce-ombra), con il suo elegante bianco e nero. E quel poco colore che talvolta fa capolino è l'eccezione che conferma la regola di una sobrietà ed essenzialità poetica e caratteriale.

Ma quale **poetica**? La lunga pratica professionale l'ha portata a scansare le trappole del pittoresco e le gradevolezze del "bello naturale". Anzi, in questa mostra si potrebbe parlare di poetica del degrado, della caduta, dello sfascio, della fine, dello sgretolamento, del rudere, della maceria, del provvisorio.

Una provvisorietà in attesa che la natura piegata, imbrigliata, asfaltata, cementificata, cancellata, estromessa riprenda a poco a poco, o con violenta tempestività, il suo dominio. Una rivincita evocata senza toni enfatici e quasi con una elegiaca, dolente compassione.



A volte è la **natura** stessa che squassa in poche ore di pioggia e tempesta, le opere umane che l'hanno "messa in riga". A volte è l'incuria, l'insipienza, la trascuratezza e il vandalismo umani che hanno spezza-



to l'ordine del costruito e poi "lasciato tutto lì" nel colpevole abbandono. In questo senso è anche una poetica della pazienza: l'uomo impaziente ha messo le basi per tanti disastri sociali, economici e ambientali. La natura ha patito e ora attende, con la sua inesorabile calma, di ripristinare il proprio ordine.

Eppure queste foto non fanno sociologia,

non denunciano, non entrano in merito alle responsabilità di un certo stato di cose e di un dissennato uso del territorio, non perché l'autrice sia indifferente al giudizio sociopolitico, ma perché semplicemente ed eticamente vuole limitarsi a puntare l'obiettivo e "raccontare".

C'è in queste immagini un'analogia con la **pittura informale** di un Fautrier o di un Burri: la ruvidità della materia sgretolata, lacerata, strappata e ricucita rozzamente, trattiene memoria di drammi e catastrofi passate, ma esprime anche nella sua caotica composizione, se non un progetto di rinascita, almeno una nuova diversa idea di bellezza, suggerendo così un altro modo di guardare lo spazio, il tempo e la forma.

Lo **spazio**, il territorio su cui si appunta questa visione è la Sardegna (Carbonia, Armungia, la Gallura...) e il Piemonte (Torino, Pinerolo, la Val Pellice...). Sono solo due pretesti biografici: due luoghi conosciuti e amati nell'infanzia-adolescenza e rivisitati nella piena maturità. Ma in queste foto non c'è alcuna tipicità regionalistica o localistica. C'è al contrario un'unità e uniformità di rappresentazione e interpretazione del reale che diventa simbolo dell'insipienza universale e senza confini dell'*homo faber*.

È quindi un **atteggiamento dialettico**: da una parte la consapevolezza della sconfitta radicale di ogni progetto di costruzione e lo sgretolarsi inesorabile di

ogni manufatto, dall'altra un'esile speranza che ciò che è crollato tornerà a nuova vita. La vegetazione che cresce tra le macerie, il cagnolino allattato, le giovenche che fanno capolino dal muraglione di cemento armato sono timidi annunci di un nuovo ordine in mezzo alla desolazione.

Nella totale **assenza** della figura umana queste immagini sono un potente invito a ritrovare un significato del pensare e dell'agire, acuendo il senso del limite. Senza prosopopea ideologica, qui c'è tuttavia una flebile indicazione di una via di fuga dall'arroganza di una civiltà che si è illusa di progredire riempiendo lo spazio di opere per lo più inutili, se non dannose.

Lo sguardo sintetico e freddamente emotivo di queste fotografie offre una serie attualizzata di *memento mori* che suggerisce in bianco-nero quasi un riassunto e una sottile interpretazione di tanta parte della storia umana, facendo toccare con mano (o meglio con l'occhio) l'attimo, il punto, la conclusione in cui le differenze e le antinomie (pieno-vuoto, cultura-natura, progresso-degrado, costruzione-demolizione, ordine-caos) si vanificano, procedendo inarrestabilmente verso una reciproca dissoluzione.

Alla fine, certo, tutto sparirà, ma noi siamo qui: abbiamo occhi per vedere e soprattutto per ricreare una visione interiore, anche con queste macerie.

Questo sembra dirci Gabriella Peyrot, con immagini che sono quasi lo specchio delle parole tratte da *La terra desolata* di T. S. Eliot: "Con questi **frammenti** ho puntellato le mie **rovine**".



Massimo Tosco